

6.  
SCANDERBEG

DRAMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI IN SIENA

Nel Teatro degl' Illustriss. SS. Accademici Intronati

Nell' Estate dell' Anno M.DCC.XVIII.

SOTTO LA PROTEZIONE

DELL' ALTEZZA REALE

DELLA SERENISSIMA

V I O L A N T E

GRAN PRINCIPESSA DI TOSCANA ,

e Governatrice della Città , e Stato di Siena.



Rar. Libr.  
Op. 18. 7h.  
- 135 -

IN FIRENZE,

Da Anton-Maria Albizzini: da S. Maria in Campo.

Con Licenza de' Superiori.



# ARGOMENTO.



*I*ovanni Castriotto Re dell' Albania , non potendo resistere alla sterminata potenza degli Ottomanni , fu obbligato di acconsentire al Tributo , e dare in ostaggio ad Amurat II. quattro figli maschi , tra' quali il minore fu Giorgio , che di 8. anni fu costretto a prender la Legge di Maometto , e chiamarsi SCANDERBEG , che in lingua Turca risuona ALESSANDRO. Tale appunto si dimostrò ne fatti , quale nel nome ; disciplinato nell' armi sotto la condotta dell' istesso Amurat divenne il più bravo Capitano de' suoi tempi . Tenne però così inserita la Cristiana Religione , nel suo Cuore , che la Turca non v' allignò mai . Morto Giovanni suo Padre , ordinò Amurat al Comandante di Macedonia d' occupar l' Albania , ed impadronirsi di Croia la Metropoli , con pretesto di tenerla in deposito per consegnarla ad uno de' quattro Ostaggi . Spedì poi Scanderbeg col Bassà di Romania ad opporsi ad Unniade Generale degl' Ungheri , e nella di lui lon-

tananza fece avvelenare i tre fratelli di quello. Unniade rimase vittorioso de' Turchi facendo prigione il Bassà. Scanderbeg godendo internamente di questa strage, e restando ad esso la direzione degl' avvanzi fuggitivi chiamò nel suo Padiglione il Cancellier del Bassà, e con violenza l' obbligò a scrivere una lettera al Comandante di Croia, acciò subito consegnasse la Metropoli a Scanderbeg, che per ordine del Sultano veniva per custodirla, e difenderla. Obbedì il Bassà, e con applauso de' sudditi Giorgio in pochi giorni acquistò l' usurpato Dominio. Intesosi da Amurat l' ardito tentativo di Giorgio, mandò diversi Bassà con grosse armate per debellarlo, e punirlo. Ma il valoroso Albanese con poca gente, disfece le spedizioni di più Comandanti. V' andò finalmente il medesimo Amurat in persona con un poderosissimo Esercito, e dopo cinque Mesi d' ostinato assedio, e di frequenti assalti, vi perdè la reputazione, e la vita. Così il Sagredo nelle memorie Istoriche de' Monarchi Ottomanni; e più diffusamente il P. Duponcet Francese della Compagnia di Gesù nella vita di Scanderbeg.

Questo soggetto è uno de' migliori pezzi, che rappresentino gl' Istrioni. Per servire al genio, e al comando di molti Amici, e Padroni mi sono indotto a ridurlo per la Musica, con pigliarmi la licenza di mutarne alcune Scene, di scemare il numero degli Attori, e di levare gli spettacoli.

Le voci empie, e profane, devono considerarsi in bocca di Personaggi barbari di Nazioni, di Costumi, e di Fede, non mai sentimenti dell' Autore, che professa la Romana Cattolica Religione, e detesta tutto quello, che non è conforme a' dettami della medesima.

# ATTORI GRECI.

SCANDERBEG Re dell' Albania.

*Il Sig. Gio: Battista Carboni.*

DONECA sua Spofa in abito di Pastorella.

*La Sig. Francesca Cuzzoni, Virtuofa dell' A. R. la Sereniff. Violante Gran Principeffa di Toscana, e Governatrice di Siena.*

ARONIZ Principe dell' Epiro Padre di Doneca in abito di Pastore.

*Il Sig. Antonio Ristorini.*

ORMONDO Conte d'Urana Generale dell'Armi.

*Il Sig. Gio: Pietro Sbaraglia, detto il Pesciatino, Virtuofa dell' A. R. la Sereniff. Violante Gran Principeffa di Toscana, e Governatrice di Siena.*

CLIMENE Capitano di Scanderbeg.

*La Sig. Anna Guglielmini.*

# ATTORI TURCHI.

AMURAT II. Monarca de' Traci.

*Il Sig. Gaetano Mossi.*

ASTERIA Principeffa fua Figlia.

*La Sig. Agata Landi.*

ACOMAT Generale d'Amurat. amante d'Afferia:

*La Sig. Rosa Venturini, Virtuofa di Camera di S. A. S. il Sig. Principe Antonio di Parma.*

La Mufica è del Sig. D. Antonio Vivaldi, e l'invenzione degl' Abiti del Sig. Giuseppe Serantoni.

# MUTAZIONI.

## NELL' ATTO PRIMO.

Accampamento sotto le Mura di Croia , con Subborghi rovinati.  
 Quartiere d'Asteria nel Campo d'Amurat in vicinanza di detti Subborghi.  
 Cortile nel Palazzo di Scanderbeg.

## NELL' ATTO SECONDO.

Campagna con Padiglione Regio.  
 Appartamento d'Asteria nel Palazzo di Scanderbeg.  
 Boschetto vicino al Campo d'Amurat.

## NELL' ATTO TERZO.

Civile nella Città di Croia .  
 Campagna con veduta di Baluardo della Città.  
 Strada fuori della Città di Croia sparfa di Cadaveri.

*La Scena è Croia Metropoli dell' Albania,  
 e suoi contorni.*





# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA

Accampamento sotto le Mura di Croia ,  
con veduta della Città .

*Amurat , e Ufiziali Turchi .*

**S** Oldati , in quelle Mura  
 Chiudesi Scanderbeg , il mio più fiero  
 Più terribil nemico ; il gran mestiero  
 Dell' armi egl' imparò nella mia scuola ;  
 Tutti i Germani suoi  
 Estinsi col veleno ,  
 E questa serpe sola ,  
 Stolto , a miei danni io m' allevai nel seno ;  
 Che per farmi pentire  
 Della pietà , che sempre io detestai ,  
 Fattosi a me rubello ,  
 Questa mercede egli mi rende omai .  
 Oggi l' ultimo assalto  
 Darassi a Croia , e quel fellone io spero ,  
 Mercè del valor vostro ,  
 Vedermi innanzi o morto , o prigioniero .

▲ ▲

SCÈ.

## S C E N A II.

*Detti, Acomat, Aroniz, Doneca, con Pastori schiavi,  
e altri Soldati.*

*Aco.* **Q**ueste novelle prede,  
Dalle vicine selve,  
Invitto, e gran Signor, traggo al tuo piede.

*Amu.* Acomat, (ahi che volto!) e sì gentili  
Nudriscono, e sì belle  
I Boschi d'Albania le Pastorelle?

*Aco.* Accostatevi olà: del nostro Marte  
Inchinate il valor, servite a' cenni.

*Aro.* (All'inganno Aroniz.) *Don.* (Doneca all'arte.)

*Aro.* Alle tue Regie piante,  
Monarca invitto, e forte,  
S'inchina Ergasto - - *Am.* Taci,  
Rifiuto della morte,  
Avanzo dell'età. Tu parla, o bella.

*Don.* E se ricusi d'ascoltare il Padre,  
Che può dirti la Figlia? *Am.* (Ahi che leggiadre,  
Ahi che vezzose ciglia!) *Don.* Abitatrice  
Di queste selve Erifile son'io,  
Figlia d'Ergasto, e per mia cruda sorte  
Ora dell'armi tue preda infelice.

*Am.* (Eh che del volto tuo preda è il cormio.)

*Don.* Godeamo in dolce pace  
L'ore tranquille, e strepito di Marte  
Turbata non avez

Quel

Quella dell' Albania remota parte,  
 Finchè ne' più nascosi,  
 E folti Boschi il cieco tuo furora  
 Non giunse a disturbar nostri riposi.

*Am.* Altera, quanto bella,  
 Acomat, è costei. *Aco.* Và sempre unito  
 L'orgoglio alla bellezza. *Am.* Or tu favella.

*Aro.* Tutto ha detto mia Figlia,  
 Sol'io soggiungo, che non è già gloria  
 Del Monarca de' Traci  
 Vantar per sua Vittoria  
 Una semplice Ninfa, ed innocente,  
 E un'inerme Pastor vecchio, e cadente.  
 Questo povero dono  
 Di libertà, se da tua Regia mano  
 A noi lice implorar -- *Am.* Taci, villano:  
 L'esser Padre a costei  
 Ti toglie al mio rigor; sai, ch'è tuo vanto  
 Il peso strascinar de' ferri miei?  
 Acomat, Padre, e Figlia a te consegno;  
 Gli altri Schiavi più vili  
 Sieno impiegati in varie opre servili.

Preda omai omai delle sue prede

Si lusinga questo core,  
 Che contento un dì sarà;  
 Chi per me non ha mercede,  
 Chi per me non sente amore,  
 Nè men spera aver pietà.

Preda, &c.



## S C E N A III.

*Acomat, Doneca, Aroniz, poi Asteria in disparte.*

*Aco.* ERifile, consolati, che Amore  
Della tua prigionia ristora i danni,  
E 'l tuo volto dà legge al Vincitore.

*Don.* Questo, di tanti affanni  
Per me farà l'estremo.

*Aco.* Perchè? *Don.* Perchè non curo  
Amurat nemico, amante il temo.

*Aco.* Così ritrosa sei? *Aro.* Gran Duce, senti:  
I Pastor d'Albania vivon contenti  
Nella lor povertà,  
Ricchi sol di due gioie,  
Onore, e Libertà;  
Questa tu ci togliesti,  
Ma lo soffriamo in pace,  
Purchè l'altra ci resti,  
E prima, che rapita  
Questa ci sia, noi perderem la vita.

*Aco.* Costanza intempestiva  
Sempre non è virtù; la vostra Sorte  
Cangiò l'aspetto, a voi cangiar conviene  
Genio, e pensier. *Aro.* Tra ceppi, e le catene  
Non smarrisce il coraggio un'alma forte.

*Aco.* Alme di tanto pregio  
Non vantano le Selve. *Don.* Anzi virtude  
Ama aver per ricetto

Più

Più delle Regie altiere un' umil tetto.

*Aco.* Beila, men spiritosa

Or mostrarti conviene, e più amorosa;

E se del Vincitore *Qui viene Ast. in disparte*

Al Sol degli occhi tuoi l'alma s'accende,

Non gli negar mercede. *Ast.* (Ah traditore!)

*Aco.* Ciò, che Marte t'invola, Amor ti rende.

Di tua sorte l'oltraggio

Emendi -- *Ast.* Segui, segui pur, mal vaggio.

*Aco.* (Che dirò?) Bella Asteria --

*Ast.* Bella a me? Mentitore;

Nuova beltà t'avvinse

Fra catene plebee l'infido core.

*Don. al Pad.* (Di me s'ingelosì.) *Aco.* (Scoprir non lice,

Che 'l di lei Genitor ne vive amante.)

A queste regie piante

Erifile t'inchina;

Questa è del Gran Signor l'inclita Figlia,

Tua Signora, e Regina.

*Don.* Al Regio piè -- *Ast.* Nò, ferma, di tue ciglia

S' un vago lampo il tuo destin corregge,

Ed un tuo sguardo al vincitor dà legge,

Nò, che schiava non sei. Questo vil segno

*Asteria leva la Catena a Doneca*

Lascia di schiavitùde. *Aco.* (In quale impegno

M' ha posto ora costei.) *Don.* Segui, o Signora,

L'opra tua generosa, e sciogli i ceppi,

Come alla Figlia, al Genitore ancora.

*Ast.* E' giusto. Olà, sì tolga

A quel Vecchio infelice

*un Soldato leva*

*la Catena a Aro.*

La catena dal piè. *Pro.* Laccio più forte  
 Tu stringi all'alma. *Ast.* In libertà tornate.

*Acco.* Piano, Asteria, non fai  
 Quanto geloso sia  
 Della lor prigionia il Re tuo Padre?

*Ast.* Ed alle Tracie Squadre  
 Reca sì gran vantaggio  
 D'imbelle Pastorella,  
 E di Vecchio cadente il vil servaggio?

*Acco.* Nò, ma con tal premura  
 Commesse i Prigionieri alla mia cura,  
 Ch'io temo - - *Ast.* Ah sì, t'intende,  
 Perfido, questo cuore. Alle mie Tende  
 Scortate i Prigionieri. *a' Soldati.*

*Acco.* Per altro, alcun non spera  
 Fuori del Vallo uscir; per voi la morte  
 Sarà la minor pena.

*Acco.* Laccio di cortesia tenace, e forte  
 Più di quello del piè l'alme incatena.

*Don.* La tua gentil pietà  
 Così m'incatenò,  
 Che sempre tua farò  
 Tra' lacci di mia Fe;  
 La prima libertà  
 Già non sospiro più,  
 Sì dolce schiavitù  
 L'alma legommi, e 'l piè.  
 La sua, &c.

## S C E N A IV.

*Asteria, e Acomas.*

*Ast.* **C**He fai, fellow! Non segui  
 La bella preda tua? *Aco.* Sospetti a torto  
 Asteria di mia Fe. *Ast.* Non è sospetto,  
 E' certezza la mia. *Aco.* Pur'io ti giuro  
 Per la fe di Macon - - *Ast.* Taci, spergiuro!  
 Troppo t'intesi: a così vile oggetto  
 Mi posponesti, ingrato,  
 Che questo regio cor d'averti amato  
 Ha rossore, e dispetto. *Aco.* Il cor costante  
 Dell'amor suo sincero  
 Fede farà - - *Ast.* Non asseristi amante  
 Della sua preda il vincitore? *Aco.* E' vero.

*Ast.* Non fu preda colci  
 Dell'armi tue? *Aco.* Nol niego.

*Ast.* Dunque di quella amante ora tu sei.

*Aco.* O questo nò. *Ast.* Come? *Aco.* M'ascolta - oh Dio,  
 Più dir non posso. *Ast.* Parti,  
 E per sempre t'invola al guardo mio.

*Aco.* Puoi vietarmi il mirarti,  
 Ma ch'io non ami i tuoi vezzosi rai,  
 Con tutto il tuo poter far non potrai.

**Pria vedrai tornare al fonte  
 Il ruscel figlio del monte,  
 Ch'io mi volga ad altro amor;**

Pria vedrai col gelo il foco  
Ben cangiar natura, e loco,  
Che si cangi questo cor.  
Pria, &c.

## S C E N A V.

*Asteria, poi Ormondo con Soldati Albanesi*

- Ast.* **A** Lma così incoostante (lampo  
Chiude in petto Acomat, ch' al primo  
Di rustica beltà si rende amante?  
E per cattiva, e povera bellezza  
I regj affetti miei non cura, e sprezza?  
*Orm.* Ferma, sei prigioniera. *Ast.* O Cielo, aita!  
Padre, Acomat, Soldati,  
Alcun non mi soccorre? Io son tradita.  
*Orm.* Bella, della tua forte  
Segui il decreto, e vieni  
Schiava di Scanderbeg. *Ast.* A me ritorte?  
Servil laccio ad Asteria,  
Del Monarca de' Traci unica figlia?  
*Orm.* Figlia sei di Amurat? (Oh nobil preda!  
Oh felice sortita!  
Oh tesor di bellezze! oh guance! oh ciglia!)  
*Ast.* Misera, al mio soccorso  
Sordo è 'l Ciel, sordo il Mondo?  
*Orm.* Serena il volto, e spera ---

*Ast.*

*Ast.* Scanderbeg sei tu? *Orm.* Io sono Ormondo,  
Di Scanderbeg il maggior Duce; Vieni,  
Amore, gentilezza, e cortesia  
Presso a' nemici tuoi regnar vedrai,  
Nè di tua prigionìa  
Segno verun, fuori che 'l nome avrai.

*Ast.* Han rivolto oggi a' miei danni  
Due Tiranni,  
Amore, e Sorte,  
Il cor barbaro rigor.  
L' uno all' alma, e l' altra diede  
Al mio piede  
Le ritorte,  
Cieca Sorte, e cieco Amor.  
Han, &c.

## S C E N A VI.

Quartiere d' Asteria con Padiglione serrato.

*Doneca, Amurat, e poi Acomat.*

*Don.* **N**On cede per minacce  
Questo mio cor, nè per lusinghe, o vezzi

*Amu.* Rozza, incivil beltà, così dispreggi  
D' un Monarca gli affetti?

*Don.* Finchè non hai soggetti  
I sensi alla ragion, t' usurpi a torto  
Il titol di Monarca; e come vuoi

Dar leggi altrui, se pria  
Non impari a frenar gli affetti tuoi?

*Amu.* Se amore, e cortesia  
Nudrisce in te l'ardire,  
Io la forza userò. *Don.* Chi sà morire  
Forzata esser non può. *Am.* Rustico orgoglio  
Domasi al fin così -- *Aco.* Di qual cordoglio  
Foriero a te son'io? *Amu.* Duce, che porti?

*Aco.* A te, Signor, rapita  
Ha Scanderbeg la Figlia; ( a me la vita )  
*Amu.* A steria prigioniera? *Don.* (O Ciel, che sento!)

*Amu.* Degli Ottomanni il sangue  
Tra catene plebee? Tanto ardimento  
Un vil Re dell' Epiro? Al braccio mio  
Qual Demone, qual Dio  
Potrà sottrarlo? Io porterò tra poco  
Là dentro il mio furor, nè a ferro, a foco,  
Nè a seño, nè ad età darò perdono,  
E sia tomba, e feretro  
Al rapitor l'istessa Regia, e 'l Trono.

Fier Leone, se i parti gli toglie  
Indiscreto, crudel Cacciator,  
Doppia furia nel petto raccoglie,  
Doppio fuoco, di sdegno, e d'amor;  
E scorrendo rabbioso la selva,  
Agitato da un cieco furor,  
Ogni Damma, che incontra, ogni Belva  
Gli rassembra l'iniquo ratter.

*Don.* Eier, &c.

## S C E N A VII.

*Donca, e Acomat.*

*Aco.* **E** Rifile. *Don.* Acomat, perduta Asteria,  
 Perdei la mia difesa. *Aco.* Io perdei 'l core,  
 Ed or del core in vece  
 Dà spirto a questo sen la speme, e Amore.  
 Ma la speranza differita, oh Dio,  
 Serve di pena ancora  
 Con l'aspra sua dimora all'amor mio.

**E** Se non fosse la speranza  
 Di riporla in libertà,  
 Io di già  
 Per dolor morto farei.  
 Se dà vita a questa salma,  
 Più che l'alma,  
 Il bel volto di colei. *Se, &c.*

## S C E N A VIII.

*Donca.*

**I** Nvitto Scanderbeg: ah se vedessi  
 Donca, la tua Sposa,  
 In schiavitù sì barbara, e penosa  
 D'un Tiranno feroce,  
 Esposta all'ira, ed all'amore insano,  
 Per franger di tua mano  
 Al mio piè le ritorte,  
 Non temeresti d'affrontar la Morte.

*Nar-*



Fra catene ognor penando,  
 A cercar va la sua pace  
 Il mio core in libertà;  
 E 'l pensier di quando in quando  
 Vola intorno alla sua face,  
 Col sperar, ch' un dì godrà.  
 Fra, &c.

## S C E N A IX.

Cortile nel Palazzo di Scanderbeg.

*Scanderbeg, Climene, e Soldati Albanesi.*

(riede

*SCAN.* **C**limene. *Cli.* Mio Signore. *Sca.* Ancor non  
 Dalla fortita Ormondo. *Cli.* O ch'egli av-  
 Geme tra le ritorte, (vinto  
 O che preda di morte ei giace estinto.

*SCAN.* Convien dunque sottrarlo  
 Con novella fortita  
 Alle Tracie catene, o vendicarlo.  
 Io m'accingo all'impresa:  
 Tu, me lontano, intanto  
 Veglia di queste Mura alla difesa.

*Cli.* A te nota è la mia fede,  
 Ed io so quanto richiede  
 Da me il debito, e l'onor.  
 Viva pur quieto, e sicuro  
 Il tuo cor, così ti giuro  
 Sulla fede del mio cor.

A te, &c.  
 SCE-

## S C E N A X.

*Scanderbeg , poi Ormondo, e Asteria con Soldati.*

*Scan.* **G**Uerrieri, all'armi. Ormondo,  
 O sia preda del Trace, o pur di Morte,  
 Si vendichi, o si tolga alle ritorte.  
 Dalle Coste d' Epiro omai partita  
 E' Doneca mia Sposa, e già si trova  
 Nelle selve vicine. Apra la spada,  
 Per condurla al mio letto, ed al mio Soglio  
 Fra le squadre nemiche a lei la strada.  
 Andiam -- Ma qual fragore  
 Odo di liete Trombe? *si sentono Trombe*

*Orm.* Ecco, Signore,  
 Preda dell'armi tue la bella Asteria,  
 Del superbo Amurat l'inclita Figlia.  
 Deh mira in quel bel volto  
 Quanto è vago il dolor da quelle ciglia  
 In lacrime disciolto  
 Un diluvio d'ardor piove per l'alme.

*Scan.* Conte d'Uana, fai, che lauri, e palme  
 Non allignano mai tra mirti, e rose;  
 Di due luci vezzose  
 Remora del valor sovente è il pianto;  
 Sò, che m'intendi. Asciuga, o bella, intanto  
 Gli afflitti lumi; è vero,  
 Che libertà perdesti, e Genitore,  
 Ma per la vita tua, e per l'onore

Tra

Tra le nemiche squadre  
In me ritrovi il difensore, e 'l Padre.

*ANT.* Non è poca mia forte  
Tra le sventure mie  
Cadere in man d'un vincitor sì forte,  
Sì generoso, e grande. Ogni mio pregio  
Di costanza, d'onor, d'animo Regio,  
Sù cui ragione alcuna  
Non ha l'empia fortuna, a te consegno.  
Tu, da ogni oltraggio indegno,  
(Se al pari del valore  
Virtude, e cortesia vantano gli Eroi)  
Custodire or dovrai, perchè son tuoi.

*SCAN.* Se anch'io dovessi secondar gl'inviti  
D'un giusto sdegno, e vendicar la morte  
De' miei Germani traditi,  
Che ostaggi del tuo crudo Genitore  
Restar sacrificati  
All'interesse, e al suo brutal furore,  
Sovra di te sua Prole or' io potrei  
Saziar gli sdegni miei;  
Ma non ha Scanderbeg  
L'anima d'Amurat; sulla mia fede  
Vivi Asteria sicura.

*AB.* Ed io per tua virtù, per tua mercede  
Sempre benedirò la mia sventura.

*SCAN.* Rendi al cor la bella pace,  
Del timor spegni la face,  
Che minaccia al tuo bel petto  
Fieri nembi, atro procelle;

Torni pure in dolce calma  
 Lieto il seno, e lieta l'alma,  
 Nè timore, nè sospetto  
 Più ti laceri, e flagelle. Rendi, &c.

## S C E N A XI.

*Asteria, Ormondo, poi Scanderbeg con Soldati.*

*Orm.* **B**ell' Asteria, tu miri  
 In Ormondo un nemico. Io del tuo affanno  
 Fui ministro, lo sò, ma il tuo bel volto  
 Già degli oltraggi tuoi vendica il danno;  
 E se tra' lacci involto  
 Tu porti il piè per mia cagione, **Amore**  
 Con più forti catene  
 Per te, bella, mi tiene avvinto il core.

*As.* Che intendo? E così rende  
 Te superbo il trionfo, e me sì vile  
 La schiavitù, che d'aspirar pretende  
 A' Regj affetti miei, folle, il tuo amore?

*Orm.* Ogni ragion sul vinto  
 Concede la vittoria al vincitore.

*As.* Non mai ragion sull'alma.

*Orm.* Sol la tua bella falma  
 E' de' miei desiderj  
 L'unico, e caro oggetto.

*As.* Fin ch'è unita allo spirto, in van la speri.

*Orm.* Col disprezzar l'affetto  
 Non irritar del Vincitor lo sdegno.

*As.*

*Ast.* Io di questo mi rido, e quello sdegno.

*Orm.* Superba, a tuo dispetto,  
Amante risoluto -- *Ast.* Olà, rispetto --

*Scan.* Principessa, quai voci? *Ast.* Osò, Signore,  
Temerario costui

A me scoprir del suo malnato amore  
L'infano foco. *Scan.* Onde cotanto ardire?

*Orm.* Sai, che Amor non ha legge.

*Scan.* Non ha legge in quel seno,  
In cui ragion non regge  
De' bassi affetti il freno.

*Orm.* Ella mia preda fu. *Scan.* Ma chi non vede,  
Se tu per me combatti,  
Che mie conquiste ancor son le tue prede?

*Orm.* (Intendo, e pur conviene  
Dissimular.) Perdona, o mio Signore.

*Scan.* Quel nobile rossore,  
Di cui vergogna il volto ora ti copre,  
Del tuo fallo il rimorso a me discopre;  
Quest'io voglio, che sia  
Per ora il tuo supplizio, in avvenire  
Se non freni l'ardire, e non t'emendi,  
Conte d'Urana, altro gastigo attendi.

*Orm.* Dall'esempio del tuo cuore  
Prender norma il mio saprà;  
Se resiste al cieco Dio  
Il tuo cuor, farò, che'l mio  
Non s'accenda allo splendore  
D'un'amabile beltà.

Dall'esempio, &c.

SCE.

## S C E N A XII.

*Astria, Scanderbeg, e Soldati.*

*Scan.* **P**Rincipessa, dal seno  
Sgombra il timore omai; questi Custodi  
Per tua difesa in ogni tempo avrai.

*Ast.* Con più tenaci nodi  
Rende tua cortesia  
Schiava di tua virtù l'anima mia.  
Con due lacci, con due nodi  
Stringer godi  
Il mio core, ed il mio piè,  
Ma quel primo è sì soave,  
Che men grave  
L'altro poi rendesi a me.  
Con, &c.

## S C E N A XIII.

*Scanderbeg, Ormondo con Strale, ed una Lettera.*

*Or.* **A** Questo dardo appeso,  
Giunse per l'aere a te diretto un foglio.

*Scan.* Che sarà? legge - *Scanderbeg, con mio cordoglio*  
Noto ti fo, come Doneca, ed io,  
Sotto rustiche spoglie (Dio!  
Schiavi siam d' Amurat. *Or.* Che intendo! *Sc.* Oh  
*Aroniz.* La mia Sposa? Ah! lasso! E vivo?

Il mio Sole , il mio Bene  
 Geme tra le catene  
 D' un Tiranno crudel , d' un Re lascivo ?  
 E come , o Ciel , sicura  
 Fia tra gli artigli d' un' Astor rapace  
 Una Colomba pura ?  
 Ma , a che spendo in querele  
 Il tempo inutilmente ? Ormondo , al Campo  
 Vanne mio Messaggero , ed al crudele  
 Superbo Trace esponi  
 Del Principe Aroniz , e di Doneca  
 La prigionia . Proponi  
 Il cambio degli Schiavi .  
 Prega , esorta , consiglia ,  
 Se col Suocero a me rende la Sposa ,  
 Al sen paterno io renderò la Figlia .

Orm. ( Oh deluse speranze ! ) Ah , mio Signore ,  
 Rifletti pria - - Scn. Non vuol consigli Amore .

Non ama il Colombo

La dolce compagna ,

Se preda la mira ,

E solo sospira ,

E geme , e si lagna ,

Nè aita le dà .

Quell' ama fedele ,

Che franger procura

Il laccio crudele ,

Che stringe la bella ,

E volge ogni cura

Per rendere a quella

La sua libertà ,

Non ama , &c.

## S C E N A X I V .

*Ormondo*

**I** Ngrato Scanderbeg: è questa dunque  
 La norma, che mi dai? Questa mercede  
 Tu rendi al mio valor? Con le mie prede  
 Dalle Tracie catene

Ricompri la tua Sposa?

E' in te virtude, in me delitto Amore?

Che risolvi mio core --

Un'amor disperato e che non osa?

Se mi porge il crin Fortuna,

Perchè goda amante il core;

L'afferrarlo è mio pensier;

Dammi tu l'ingegno Amore,

Che anco in fasce, e nella cuna

Sci Gigante, o Nume Aroior.

Se, &c.

**Fine dell'Atto Primo.**





# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA

Campagna con Padiglione Regio.

*Doneca , e Aroniz .*

*Aro.* **D**I nostra prigionia l'infauſto avviſo  
 Per me giunſe al tuo Spoſo ;  
 E quel cor generoſo  
 Spero non ſoffrirà lunga Stagione  
 Tra barbare ritorte  
 Col Suocero languir la ſua Conſorte .

*Don.* Del laſcivo Regnante  
 Mi ſpaventa l'amor più che lo ſdegno .

*Aro.* Di nulla ſa temere alma coſtante .

Chi per morire ha cor ,  
 Non ſa che ſia timor ,  
 E vince il rio deſtin chi nel Ciel ſpera ;  
 Coſì tu puoi ſperar  
 Un giorno di ſtancar  
 Il perfido rigor di Sorte ſera ,  
 Chi , &c.

SCI-

## S C E N A II.

*Amurat con Soldati, e detti, poi Acomat.*

*Amu.* **E** Rifile, è già stanca  
Delle ripulse tue mia sofferenza:  
La troppa mia clemenza  
Nudrisce in te l'orgoglio;  
Risolvi in quest'istante:  
Son Monarca, ed amante, e posso, e voglio.

*Don.* Voler ciò, che non lice,  
Da Monarca non è, ma da Tiranno;  
E puoi d'un'infelice  
Terminar con la vita ancor l'affanno;  
Ma ch'io consenta mai  
Al tuo ingiusto voler far non potrai.

*Amu.* Non potrò? Tuo malgrado - - *Ar.* Ah gran Si-  
M'ascolta: Son diverse (gnore,  
Da quelle di Turchia  
Le Leggi d'Albania. Passa tra voi  
Ogni sorte di amor per gentilezza,  
Ma non così tra noi.  
Quì si stima, e s'apprezza  
L'onor più della vita;  
E se la Sorte mai - - *Am.* Olà, si svella  
A quel Vecchio importun la lingua ardit.

*Don.* Ferma, Signore; a tua pietà s'appella  
Pe'l Genitor la Figlia: E in che t'offese  
L'infelice mio Padre? Ecco la rea, *s'inginocchia*  
Che

Che nel tuo petto accese  
 D' impure fiamme , oh Dio , l' empie faville ;  
 Svelli a me le pupille ,  
 E lascia intatta al Genitor la lingua ;  
 E in te quel doppio ardore  
 D' ira , e d' amor , col sangue mio s' estingua

*Aro.* Erifile , che fai ? Lascia , ch' io mora ;  
 Qual' indegna pietade or ti consiglia ?

*Amu.* Darò perdono al Padre ,  
 Se pietà del mio core avrà la Figlia .

*Don.* Se vender vuoi sì cari , *s'alza furiosa.*  
 Tiranno , i tuoi favori , io gli rifiuto .  
 Con l' onestà tradita  
 Non compro io già del Genitor la vita .

*Aro.* O vera , o generosa  
 Erede del mio sangue , o cara Figlia .  
 Struggonfi in pianto , oh Dio , per tenerezza  
 Queste canute ciglia ;  
 Rende la tua fortezza  
 Più dolce il mio morire , e più giocondo ;  
 Purchè viva l' onor , perisca il Mondo .

*Amu.* Da due vili Pastori  
 Il Monarca dell' Asia ingiurie , ed onte  
 Soffrir potrà ? -- *Aco.* Signor , d' Urana il Conte ,  
 Da Scanderbeg a te spedito , chiede  
 D' inchinarsi al tuo piede .

*parte Acomat.*

*Amu.* Venga , e s' ascolti .  
 Olà , ne' lor Quartieri  
 Guidate , e custodite

*Que.*

Questi due Prigionieri;  
 E tu superba, e vile,  
 Di te, del Padre tuo, al gran periglio  
 Meglio rifletti, e cangerai consiglio.

*Due Soldati stendono il Tappeto con due Guanciali*

*Don.* Nelle mie

Selve natie

A morir pria che macchiarmi

L' Armellino m' insegnò;

Coll' esempio

Del suo scempio

Sempre intatta a conservarmi

Morte anch'io sprezzar saprò.

Nelle, &c.

*Partono 4. Soldati con Doneca, e Aroniz.*

### S C E N A III.

*Amurat a sedere, Acomat, Ormondo, e Guardie.*

*Orm.* **G**Ran Monarca de' Traci, in mezzo all'ire  
 Gentilezza talora

Splende qual Sol tra' nemi, e cortesia

Più bella pompa fa tra l'armi ancora.

A te nunzio m'invia

Scanderbeg il mio Prence. *Am.* E che pretende?

*Orm.* Asteria, la tua Figlia,

Al tuo Paterno sen libera ci rende,

Se prede di tue Squadre

Tu con man generosa

S E C O N D O

31

A lui rendi la Sposa, e'l di lei Padre.

*Amu.* La Sposa? *Orm.* Sì, Doneca,  
Del Principe Aroniz l'unica erede.

*Aco.* Così nobili prede  
Non vantano l'armi nostre. *Am.* E mi deride  
In questa guisa un vil Re d'Albania?  
Così un fellon di me si burla, e ride?

*Orm.* Io non mentisco. Geme  
Tuo schiavo il Prence dell'Epiro insieme  
Con la figlia Doneca. *Am.* E chi li toglie  
Alla notizia mia?

*Orm.* L'esser' involti in vili, e rozze spoglie.

*Aco.* Erifile è Doneca. *Am.* (Oh Sorte, oh Amore!  
Or si fassi maggiore  
La fiamma, che m'accende,  
Se da sì nobil sfera ella discende.)

Acomat, sia tua cura  
Di raddoppiar le Guardie a' Prigionieri.  
Tu rispondi al tuo Re, ch'egli non sperì,  
Ch'io renda con la Sposa  
Fecondo mai d'un mio Rubello il letto.

*Orm.* (Respira amante cor.) *Am.* Ch'a suo dispetto  
Trarrò la Figlia dal servaggio indegno,  
E mia conquista in breve  
Sarà la Preda, il Predatore, e'l Regno.

*Aco.* (Misera Figlia.) *Or.* (Ormondo, ardir:) Signore.

*Amu.* Non replicare, omai s'alza  
Tu esponesti, io risposi, e a gran favore  
Ascrivi pur, se d'un fellone ardito  
Messaggero io t'accolsi, e t'ascoltai.

In

In un tempo nemico, ed amante  
 Due contenti preparo al mio cor;  
 D'un fellone punisco l'orgoglio,  
 Di quest'alma ddo pace al cordoglio,  
 Rendo pago lo sdegno, e l'amor.

In un' &c.

### S C E N A IV.

*Ormondo, Acomat.*

*Orm.* **N**on tutto esposi al tuo Signor: Tu puoi  
 Recargli i sensi miei.

*Aco.* Lo farò, di, che vuoi?

*Orm.* Allor che prigioniera  
 Asteria la sua figlia a me si rese,  
 Fiamma d'amore in questo petto accese.

*Aco.* (E sento, e soffro!) *Or.* S' Amurat consente,  
 Gh'ella sia mia Consorte,  
 Prometto a lui le Porte  
 Aprir di Croia, e Scanderbeg il fiero  
 Porre in sua mano o morto, o prigioniero.

*Aco.* E la Figlia Real del Gran Signore  
 Effer dunque dovria  
 Prezzo del Tradimento a un Traditore?

*Orm.* Sà render bella ancor la fellonia  
 Quell'amabil sembiante.

*Aco.* Con chi parli? *Orm.* Col Duce  
 Del Monarca de' Traci. *Aco.* E con l'amante  
 D'Asteria, e tuo rivale.

al

*Orm.*

## S E C O N D O.

33

*Orm.* Tu mio rival? *Aco.* Ten ridi? *Orm.* In fede mia  
 Pietà, non gelosia  
 Mi desti in sen. *Aco.* Fuori di queste Tende  
 Il giusto mio furore  
 Ti sosterrà col brando,  
 Ch' un rubello al suo Prence, un traditore  
 D'essere a me rivale è troppo indegno.

*Orm.* Andiam nel vicin Bosco,  
 Quivi io vedrò se sosterrai l'impegno.

Nò nò, non è nato  
 Quel volto sì bello  
 Per essere amato  
 Da un barbaro Trace,  
 Che fede non ha.

*Aco.* Non merta d' amare  
 Pupille sì care  
 Un'empio rubello,  
 Che fede verace  
 Serbare non sa.      Nò, nò, &c.

## S C E N A    V.

Camera nel Palazzo di Scanderbeg.

*Asteria, poi Climene.*

**T**iranna gelosia  
 Lasciami in pace il cor:  
 D'un Padre tutto ardor  
~~Concedi prole;~~

B

Per

Per te quest'alma mia  
 Di sue ritorte men,  
 Che del tuo rio velen  
 S'affligge, e duole.

*Cli.* Asteria. *Ast.* Di, Climene; e perchè mai  
 Partì pe'l Campo Ormondo? *Cli.* Ancor non sai,  
 Che delle Tracie Squadre  
 Di Scanderbeg la Spofa  
 Preda restò col Padre  
 Sotto la spoglia vil di Pastorella?

*Ast.* Come? Erifile? *Cli.* Nò, Doneca è quella.

*Ast.* Che intendo! Ah ben vedea  
 Sotto ammanto sì vile  
 Di nobiltà gentil splendere un lampo.

*Cli.* Spedito è Ormondo al Campo  
 A proporre a tuo Padre  
 Il cambio degli Schiavi; E se in quel seno  
 Paterno affetto ha loco,  
 Tu puoi sperar tua libertà tra poco.

Bella, spèra, in un momento  
 Cangia Sorte le vicende,  
 Se Stagion rigida, e fiera  
 Stringe al Rivo il piè d'argento,  
 Il bel Sol di Primavera  
 Libertà tosto gli rende.

Bella, &c.





## S C E N A VI.

*Asteria , poi Scanderbeg .*

*Ast.* CHe intendesti alma mia?  
 Colei , che sì gelosa  
 Ti rese d' Acomat , quella è Doneca ,  
 Di Scanderbeg la Sposa :  
 Cresce in me gelosìa ,  
 Quanto nella rival crescono i pregi ,  
 Che s' al mio traditore  
 Del suo novello amore è noto il merto ,  
 Io son tradita , e' l mio sospetto è certo .

*Scan.* Asteria , amante core  
 Non soffre le dimore ; ancor non riede  
 Dal Campo Ormondo , ed il mio cor prevede ,  
 Ch' ostinato Amurat neghi al mio letto  
 L' adorata Consorte ;  
 E spento in seno ogni paterno affetto ,  
 Più non curi spezzar le tue ritorte .

*Ast.* Se Doneca in Erifile nascosa  
 Scopristi ad Amurat , è tuo l' errore ;  
 Per toglierti la Sposa  
 Non curerà la Figlia , in quel suo cuore  
 Cede allo sdegno ogn' altro affetto. *Sc.* Oh Dio!  
 Troppo avviliti avrei ,  
 Asteria , i pregi tuoi ,  
 S' io chiedea per riscatto  
 Della Figlia Real del Gran Signore

Una semplice Ninfa , e un vil Pastore .

*Ast.* Or che risolvi? *Scan.* Esporre  
 Là nel Campo la vita ,  
 O morirvi , o ritorre  
 Al predator la preda. *Ast.* E come? *Scan.* Aita  
 Suol dar sempre agli audaci Amore , e Sorte.  
 Picciolo stuol , ma forte ,  
 De più scelti Guerrieri  
 Mi seguirà per sotterraneo calle ,  
 Che guida là nel Bosco  
 Di quell'amena Valle ,  
 Che le Tende nemiche ha per confine .

*Ast.* E poi? *Scan.* Quivi nascoso ,  
 Per ben condurre i miei disegni al fine ,  
 Attenderò la congiuntura . *Ast.* Pensa  
 A qual rischio t' esponi , e in quai impegno  
 Poni la vita , i tuoi vassalli , e 'l Regno .

*Scan.* La metà dell'alma mia  
 Geme in dura prigionia ,  
 Qual contento , qual piacer  
 Può goder l'altra metà .  
 O farò preda di morte ,  
 O trarrò dalle ritorte  
 A dispetto d'empio Marte  
 L'altra parte in libertà .  
 La metà , &c.



## S C E N A VII.

*Asteria.*

**C**Osì fa chi ben' ama ;  
 Non conosce timore ,  
 Non ammette consigli ,  
 Non paventa perigli un vero amore .

Se l'empio core ,  
 Che mi tradì ,  
 Fosse in amore  
 Fedel così ,  
 Della mia forte  
 Sarà men forte  
 L'aspro rigor .  
 Ma quell'ingrato ,  
 Che non ha fe  
 Rende spietato  
 Contro di me  
 Di mie sventure  
 Più acerbe , e dure  
 Il rio tenor .

Se, &c.



## S C E N A VIII.

Boschetto vicino al Campo d'Amurat.

*Acomat , Ormondo , poi Scanderbeg con Soldati.*

*Orm.* **O**R quì decida il brando  
La nostra lite. *Aco.* E giudice lo sdegno  
Sia pur del nostro amore.

*Orm.* Qui dichiarar il valore  
Chi sia di noi d'amar colei più degno.

*Aco.* Stringo la spada. *Orm.* Impugno il ferro.

*Aco.* E quale  
Poscia farà del vincitore il premio?

*Orm.* Potere a suo talento  
Impor la legge al vinto. *Aco.* Io son contento.

*Si battono , e Orm. prende la spada a Aco.*

*Orm.* E' mia la spada. *Aco.* Empio destino! Hai vinto.

*Orm.* ( Perchè resti celato  
Il tradimento mio , convien s'uccida . )

Vittima di politica , e d'amore

Mori , barbaro , mori .

*Mentre Orm. va alla vita di Aco. per ucciderlo , sopraggiugne Scand. con Soldati , che l'impedisce .*

*Scand.* Ormondo , olà ; così del tuo Signore  
Esegui il voler , servi alla Legge?

Questo è l'impiego , a cui

Scanderbeg t' elegge?

*Orm.*

*Orm.* Signor , gli officj miei , i cenni tui  
Sono adempiti omai ; il Trace altiero  
Sdegna renderti il Suocero , e la Spofa .

*Scan.* E tra speme , e timor l' alma dubbiofa  
Mi lasci , e a me non riedi ? E quale impe  
E qual privato fdegno

Qui ti trattiene ? *Aco.* Io te'l dirò : Signor

*Orm.* Taci ; quefta è la legge ,  
Che impone al vinto il vincitore . *Scan.* Ed  
Ch' al vincitor dò legge ,

Permetto al vinto , che favelli . Parla ;

*Orm.* ( Mi scopre ) *Aco.* Afteria fola  
Di noftre rifse è la cagion ; d' amarla  
Egli fi vanta , io fuo rival lo sfido  
A fingular cimento ; unico è quefto  
Motivo del duello . *Orm.* ( E tace il refto ? )

*Scan.* Chi fei tu ? *Aco.* D' Amurat  
Primo Duce , Acomat . *Scan.* A me quel brando .

*Orm.* Eccolo . *Sca.* Prendi : un General senz' armi  
Non foffre Scanderbeg febben nemico .

*Aco.* Rendi al fianco la spada , e mi difarmi  
D' ogni fortezza il cor . Vinto mi dico  
Più dalla cortesia , che dal valore .

*Orm.* ( Tanta virtù in un Trace ? ) *Sca.* Al tuo Signor  
Libero torna . *Aco.* E che mai far pofs' io ,  
Perchè grato fi mostri

A tanta tua bontà l' animo mio ?

Doneca , la tua Spofa ,

Ad onta ancor del mio Sovran prometto

Render tofto al tuo Soglio , ed al tuo Letto .

*Scan.* Nò: Scanderbeg non vende  
 Sì cari i suoi favori, e non ti chiede  
 Tradimenti in mercede.  
 Vanne, e grato difendi  
 Da ogn'insulto delle Tracie Squadre  
 L'adorata mia Sposa, e 'l di lei Padre.

*Aco.* Non veglia così cauto il Pastorello  
 Allor, ch'ode ulular Lupo vorace,  
 Nè così vigilante è il Tortorello  
 Allor, ch'ha intorno al nido Augel rapace.  
 Non, &c.

## S C E N A IX.

*Scanderbeg, Ormondo, e Soldati.*

*Scan.* **O**Rmondo, ti scordasti, (do,  
 Che sei mio Duce, e mio Vaffallo? Il bran-  
 Che cingi a' fianchi tuoi,  
 Tutto a me l'obbligasti, e tutto è mio,  
 Nè stringerlo tu puoi,  
 Fuori che pe'l tuo Prence, e pe'l tuo Dio.

*Orm.* E' vero, ma - - *Sc.* Or vedi in qual'impegno  
 Col pubblico interesse  
 Pose mia gloria un tuo privato fdegno.

*Orm.* Signore, ecco al tuo piè - - *Sc.* Sorgi, d'oblìo  
 Spargo le colpe tue, per l'avvenire  
 Meglio l'ardir, meglio la man s'addopre.

*Orm.* Farò, che 'l brando mio - -

*Scan.* Non più: taccia la lingua, e parlin l'opre.

Tor-

Torna in Croia. *Orm.* E tu resti?

*Scen.* Io coperto da questi  
Selvaggi orrori, alle nemiche Tende  
M'avanzèrò, per misurar d'appresso  
Le Tracie forze, e regolar me stesso.

Con palme, ed allori  
M'invita la gloria  
Con ferti di fiori  
M'alletta l'amor.  
Amante, e guerriero  
Con doppia vittoria  
Di render'io spero  
La pace al mio cor.

Con, &c.

## S C E N A X.

*Ormondo.*

CHe pensi, Ormondo? E fia,  
Ch'un Monsulmano, un Trace,  
Barbaro di nazione, e più di fede,  
Di fede, e civiltà norme ti dia?  
Oh Dio: così tenace  
E' quel bel laccio, onde m'avvinse amore,  
Che in sol pensare all'adorato oggetto,  
Del tradimento mio perdo l'orrore.

Se a voi penso, o luci belle,  
Belle ancor se ben sdegnose,  
Per godervi un dì amorose,  
Prendo il nome di ribelle,  
Di ribelle, e traditor.

Così ancor la farfalletta,  
 Pur che goda quel bel lume,  
 Quel bel lume, che l'alletta,  
 Nulla cura arder le piume,  
 E morir nel caro ardor.

Se a voi, &c.

## S C E N A XI.

*Doneca, Amurat, Soldati, e poi Acomat.*

*Don.* **T**iranno, ove mi guidi? *Am.* Or, che m'è noto  
 Il nobile esser tuo, in questo ombroso,  
 E solitario orrore  
 Vuo', che rimanga ascoso  
 Il mio piacere insieme, e 'l tuo rossore.

*Don.* Che tenti? In ogni loco  
 • Del Ciel penetra il guardo,  
 E de' fulmini suoi si scaglia il fuoco.

*Amu* Soldati, custodite *via tutti i Soldati*  
 Della Selva i sentieri, ed al mio cenno  
 Pronti accorrete' *Don.* Oh Dio!  
 Tu, che scorgi il mio rischio, e 'l mio periglio,  
 Tu porgimi il consiglio, e dammi aita;  
 Sai, che men dell'onor prezzo la vita.

*Am.* Quì se pensi, *Doneca,*  
 Sottrarti a' voler miei, troppo t'inganni:  
 Chi può darti soccorso. *Don.* Il Ciel, che quanto  
 Protegge l'Innocenza, odia i Tiranni - -

*Amu.* Ad altri affari intento



Per ora il Cielo i preghi tuoi non ode,  
Come tu pur sei forda al mio tormento.

*Don.* Questo maggior rispetto  
Ti spira di Doneca il sen pudico,  
Or, che sai, ch'ella è sposa  
Del grande Scanderbeg. *Am.* Sul mio nemico  
Ogni ragion d'ostilità concede  
Di Marte a me la legge, *Don.* Ah questo pianto,  
Ch'ora ti spargo al piede *s'inginocchia*  
Spenga - - *Am.* Piccola stilla  
Sovra acceso carbon l'ardor rinforza.

*Don.* Almen col sangue mio l'incendio ammorza.

*Am.* Non voglio il sangue tuo, da quel tuo seno  
Voglio, Doneca - *Do.* Indietro, o ch'io ti sveno.

*Don.* *leva la spada dal fianco d' Amur.*

*Am.* Olà, Soldati, a me. Provi il mio sdegno  
*tornano i Soldati.*

Chi disprezza il mio amor; cò scempio orrendo  
Trafiggete colei. *Don.* Non mi difendo:

*getta la spada in terra.*

Dammi la morte, eccoti 'l petto. - *Acco.* Ah Sire,

Con temerario ardire

L'altiero Scanderbeg

Improvviso assalì le nostre Tende;

La tua presenza attende

Sorpreso il Campo, e se pur te non vede,

Estinto, o prigionier, Signor, ti crede.

*Am.* Mi veda il Campo, e 'l temerario impune

Non vada dell'ardir. Duce, mi segui.

E voi ben custodita

Questa femmina ardita ,  
 Scortate alla mia Tenda ,  
 E del suo folle orgoglio  
 Dall'ira mia degno gastigo attenda .

„ A mille insulti , ed onte  
 „ Di militar licenza  
 „ Superba , io t' esporrò .  
 „ Con vergognosa fronte ,  
 „ Bersaglio all' insolenza ,  
 „ Confusa io ti vedrò .  
 A mille , &c.

## S C E N A XII.

*Donca con Soldati , poi Scanderbeg  
 con altri Soldati.*

**O** Come a tempo scende  
 Dal Cielo il mio soccorso,  
 E la mia vita , e l'onor mio difende .  
 Non resta mai deluso ,

O Ciel , nella sua speme  
 Quel cor , che spera in te - -  
*fuggono le Guardie*

*Sc. di dentro* A me , Soldati , a me .

*Don.* Oh Dio , che vedo !

Questi è'l mio Sposo , e appena agl'occhi il credo .

*Sca.* Mia Sposa . *Don.* Mio Signore . *Sca.* Oh amore ?

*(Don.* Oh sorte ?

*Sca.* Stringo il mio Bene allor , che men lo spero .

*Don.*

*Don.* Trovo la vita ov'io temea la morte.

Quì dell'empio Amurat - *Sc.* Ah pria, ch'il fiero

Ci raggiunga, in sicuro

Pongasi il mio tesoro, altro non curo.

Vieni, Regina. *Don.* E'l Padre mio? *Sc.* Ne lascia

Al Ciel la cura, e vieni. *Don.* Il fier Tiranno

Della mia fuga in lui,

Ahi, prendera troppo crudel vendetta.

*Sca.* Difender gl'innocenti al Ciel s'aspetta.

*Sca.* Per l'Egeo d'aspro tormento

*a 2* Vassi al Porto del gioir.

*Sca.* Dolce Sposa,

*Don.* Amato Bene,

*Sca.* Cari stenti,

*Don.* Care pene;

*a 2* E' pur dolce quel contento,

Che in noi nasce dal soffrir.

Per, &c.

**Fine dell' Atto Secondo.**

46  
ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Civlle nella Città di Croia.

*Astria, Ormondo, Soldati, che uno tiene una Catena,  
e poi Doneca con Guardie.*

Or. **A** Steria. *Ast.* Io non t'ascolto. Or. Un sol' istan-  
Odimi configlier, se non amante. (te

*Ast.* Da interessato core  
Al pari dell'amor sprezzo il consiglio.

Orm. Timor del tuo periglio,  
Non l'interesse mio ti parla, o bella.

*Ast.* Or via, t'ascolto; che dir vuoi? favella.

Orm. Tra momenti prepara  
L'ultimo assalto a Croia il Re tuo Padre;  
Se delle Tracie squadre  
Ella preda riman, tu sei di morte.

*Ast.* Per qual cagione? Orm. Scanderbeg portato  
Da furor disperato  
Farà sopra di te la sua vendetta;  
Se la Città resiste, e se rigetta  
Gli assalitori, e scioglie  
Il nemico l'assedio; ah chi ti toglie  
Alla tua schiavitù? *Ast.* Troppo m'è nota  
Del tuo Signor l'alta virtù. Or. T'inganni,  
(Così finger mi giova)

Se

Se fin' ora a' tuoi danni  
 Non palesò l'odio, che asconde, e cova  
 Pe'l sangue d' Amurat, fu per timore  
 D'irritare il furore  
 Del Padre tuo contro Doneca: mira  
 S' or, che ritolta ha la sua Sposa a' ceppi,  
 L'odio contro di te discuopre, e l'ira  
 In quest' aspra Catena

*prende la Catena di mano al Soldato*

Vuol, ch'io strìga il tuo piede. *As.* E creder posso  
 Tal crudeltade in cor sì generoso?

*Orm.* Se con laccio di fede  
 A me ti stringe Amore, e se tuo Sposo,  
 Principessa, m' accetti, alla tua sorte  
 Fai cangiar le vicende.

*As.* Ah perfido, t' intende  
 Asteria omai; su, stringi le ritorte  
 A questo Regio piede,  
 Del laccio di tua fede a me più care;  
 Ma, fellow, non sperare,  
 Che mai si renda a te schiavo il cor mio,  
 O per frodi, o per vezzi, o per timore.

*Orm.* Chi non vuol cortesia provi il rigore.  
 Soldati, olà, portate  
 Al piè dell'orgogliosa  
 Questo ferro servile.

*Dà la Catena al Soldato per porla al piede d' As.*

*Don.* Olà, fermate.

*Orm.* (O sempre all'amor mio nemica forte!)

*Don.* A chi sciolse alla Sposa

Del

Del tuo Sovran le barbare ritorte  
 Osi tu porre i lacci? Amica, vieni  
 Tra le mie braccia, e con più salde tempore  
 Gratitude, e amore  
 Il mio col tuo bel cor stringa per sempre.

*Orm.* (Confuso or che dirò?) *Ass.* Troppo maggiore  
 E' il beneficio tuo,  
 Di Pastorella umile  
 Io sciolsi il piè, ma la tua destra invola  
 A ferro indegno, e vile  
 Del Re de' Traci la Real Figliuola.

*Don.* Ormondo, a chi professa  
 Altra Fede, altre Leggi, ed altri Numi  
 Da quelli d' Amurat, aver conviene  
 Altri sensi, altro core, altri costumi.  
 Genio così crudele,  
 Se a cuor barbaro lice,  
 Troppo, ah! troppo disdice a un cuor fedele.

*Orm.* Regina, mi confonde  
 La tua somma virtude; un folle amore  
 Fu cagion del mio fallo, io te'l confesso,  
 Detesto le mie colpe, eccoti il core,  
 Riforma a genio tuo tutto me stesso.

*Don.* Fa, ch'io veda l'effetto  
 Del pentimento tuo, ed il tuo fallo  
 Tenere occulto al tuo Signor ptometto.

*Orm.* „ Se finor per folle amore  
 „ Il mio core delirò,  
 „ Falsa speme il lusingò  
 „ Di trovare un dì pietà;

Or,

„ Or, che prova, che infedele,  
 „ E crudele è il cieco Amor,  
 „ Risoluto ha questo cor  
 „ Di tornare in libertà.      *Se, &c.*

## S C E N A II.

*Doneca, Asteria, e Guardie.*

*Don.* **P** Rincipessa, sovente  
 Il Ciel per gastigar l'umano orgoglio  
 Fa Servi i Regi, alza gli Schiavi al soglio;  
 Quindi un'alma prudente,  
 Che ne disastri sui  
 Brama trovar pietade, usila altrui.

*Ast.* Nacque da cortesia  
 La tua pietà ver me;  
 Quella, che usai con te fu gelosia.

*Don.* A torto sospettasti  
 Della fe d'Acomat; più degno amante  
 Trovar non puoi di lui, nè più costante.

*Ast.* Pur de'tuoi vaghi lumi allo splendore  
 Afferì, che s'accese, e che si fe  
 Preda della sua preda il vincitore.

*Don.* Ma parlò d'Amurat, e non di se. (*a torto*)

*Ast.* Che intendo? Il Padre amante? *Do.* Oltraggi  
 La fede d'Acomat; a lui degg'io  
 L'onor, la vita. *Ast.* Oh Dio, quanto conforto  
 Mi rechi all'alma in tanta mia sventura.

*Don.* Del suo amor, di sua fe, vivi sicura.

*Ast.*

50  
*Ast.*

## A T T O

Non prova tal conforto  
 Il Navigante,  
 Allor, ch' afferra il Porto  
 In ria procella,  
 Quanto fra le sue pene  
 Il core amante,  
 Trovando nel suo Bene  
 Alma sì bella.  
 Non, &c.

## S C E N A III.

*Doneca, Scanderbeg, e Guardie.*

*Sean.* **M**ia Sposa, o qual coraggio  
 Sento crescermi in seno  
 Da che in te la metà di questo core  
 Tolsi al duro servaggio.

*Don.* Ah, se l'altra metà nel Genitore  
 Non gemesse tra barbare ritorte,  
 Quanto saresti ancor, Sposo, più forte.

*Sean.* Per la vita di lui tengo in ostaggio  
 La Figlia d' Amurat: Quindi spedito  
 Ho già Climene al Campo. A parlamento  
 Chiamo il Trace alle Mura, e mi contento  
 Rendere a lui la Prole  
 Purchè a sì dura schiavitù s'invole  
 Il tuo buon Padre. *Do.* Oh Dio, quanto ti devo;  
 Dal tuo valor, dall'amor tuo, mio Sposo,  
 E Padre, e vita, e libertà ricevo.

Una



Una parte del mio core  
 Deggio al Padre, e l'altra a te,  
 Se mercè  
 Del tuo valore  
 Stringo il Padre in libertà,  
 Tua farà  
 L'altra parte ancor di me.  
 Una, &c.

## S C E N A IV.

*Scanderbeg, e Guardie.*

**S**E non frenasse il giusto mio furore  
 Del Suocero il periglio,  
 Impaziente il core  
 Correrebbe alle stragi, e già mi sento  
 Contro del Trace infido  
 Crescer nel seno insolito ardimento.  
 Quella fera di sangue nudrita  
 Se'n giace avvilita  
 Per troppo furor;  
 E di stragi, e di morti già stanca,  
 Languisce, e le manca  
 Lo spirito, e 'l vigor.  
 Quella, &c.



## S C E N A V.

Campagna con veduta di Baluardo della Città.

*Amurat , Climene , Acomat , Arcieri.*

*Cli.* **D**A quelle Mura appunto , in questa parte  
Teco parlar richiede  
Il mio Sovrano ; ogni rigor di Marte  
Sospender giura a te sulla sua fede ;  
Sulla tua fe pur giura ,  
E d'ogni ostilità tu l'afficura .

*Am.* Se d'accordo , e di pace  
Meco trattare intende ,  
Risparmi il tempo , e le parole . *Aco.* Incerto  
Delle Guerre , Signor , sempre è l'evento ,  
Se a te vinto si rende ,  
Dimmi , che vuoi di più ? *Am.* L'alto ardimento  
Della sua fellonia punire io voglio .

*Cli.* Chiamasi fellonia  
Ricuperar le sue ragioni al Soglio ?  
Dimmi , con quai pretesti  
T'usurpi tu dell'Albania ? - - *Am.* S'arresti .

*Aco.* Ferma , Signor , che tenti ?

*Cli.* Empio , violar pretendi  
E le leggi del Cielo , e delle Genti ?

*Aco.* Vedi , che in esso offendi  
Il tuo decoro , e la tua Figlia . **Ostaggio**  
In man di Scanderbeg , sovra di lei

Tu

Tu fai cader del Messaggier l'oltraggio.

*Amu.* Costui dagli occhi miei

Tosto si tolga ; il suo soverchio ardire

Accende il mio furor . *Cli.* Mentr'io s' stengo

Del mio Re le ragioni , in che t'offendo?

*Amu.* Và , rispondi al tuo Re , che quì l'attendo.

*Cli.* „ La mia fede

„ Da me chiede

„ Sostener col proprio sangue

„ Le ragioni del mio Re .

„ E farìa

„ Gloria mia

„ Il cader trafitto e sangue

„ Bel trofeo della mia fe.      La, &c.

## S C E N A VI.

*Amurat , Acomat , e Soldati.*

*Am.* Cinto il piè di catene      *partono due Sold.*

A me venga Aroniz. Duce, conviene

Diffimular per qualche tempo almeno

L'ira , che m'arde in seno

Contro di Scanderbeg . Tu sai , che pegno ,

E ostaggio di sua fede

Con altri tre suoi Figli a me lo diede

Il di lui Genitor . *Aco.* Che questo Regno

Già Despoto reggea . *Am.* Morto suo Padre,

Per mio cenno il Bassà di Macedonia

Questa Sede occupò,

Con

Con pretesto - - *Aco.* Lo sò,  
 Di tenerla a favor de' quattro ostaggi  
 Figli del morto Re;  
 E sò di più, che estinti  
 I tre germani suoi, tu contro gli Unni  
 Spedisti Scanderbeg,  
 Insieme col Bafsà di Romanìa.

*Am.* Vana ogn'industria mia  
 Rese la Sorte. Vinto  
 Restò il Bafsà; quindi passò il comando  
 De' fuggitivi avanzi  
 In man di Scanderbeg; con esecrando,  
 E temerario orgoglio,  
 Ei dal Gran Cancelliere estorse un foglio,  
 In cui per legge mia  
 S'imponeva al Bafsà dell'Albanìa  
 Render tosto il possesso  
 Di questo Regno a Scanderbeg istesso.

*Aco.* E con sì atdita frode  
 Lo Scettro Avito Scanderbeg or gode.

*Am.* A punir del fellon l'ardito inganno  
 Con poderose schiere  
 Io più Duci spedii, ma con mio danno  
 E mia vergogna insieme  
 Le mie forze deluse, e la mia speme.

*Aco.* Or, che far pensi? *Am.* Intanto,  
 Che meco ei parla, tu dall'altra parte  
 Assalirai con impeto le Mura.

*Aco.* E con fede spergiura  
 Vorrai - - *Am.* Sì, vò schernir l'arte con l'arte,  
 Vo-

Voglio oppor frode a frode.

*Aco.* Ma, Signor, che diranno --

*Am.* Sempre è degno di lode  
Il vincer per valore, o per inganno.

*Aco.* Pur la tua gloria -- *Am.* Taci;  
La gloria mia richiede,  
Ch'io fe non serbi a chi non serba fede.

*Aco.* Sempre non gode, nò,  
Sempre non ride, nò,  
Sovente a perir và,  
Se felice è talor l'umano inganno;  
Che spesso irato Ciel  
Contro dell'infedel  
La frode cader fa  
Sovra l'ingannator con onta, e danno.  
Sempre, &c.

## S C E N A VII.

*Amurat con Soldati, Scanderbeg, e Asteria con Soldati sul Baluardo, poi Aroniz incatenato con Arcieri.*

*Scan.* **A** Lza Amurat le ciglia  
A queste Mura, e vedi  
Asteria la tua Figlia,  
Che di sua schiavitù pietà ti chiede.

*Am.* ( Che pretende il fellon? *Ast.* Se tua mercede  
Sciolto or, Padre, non vedo il laccio mio  
Da chi sperar mai libertà poss'io?

*Am.*

*Am.* Alma Reale impera

Ancor tra' ceppi. Di nemica sorte  
Soffri in pace l'oltraggio, o Figlia, e spera,  
Ch' in breve io spezzerò le tue ritorte.

*Scan.* Suocero, e Sposa pe'l di lei riscatto  
Io ti chiedeai, tu li negasti, or chiedo

*viene Aroniz, e sente*

Solo il Prence Aroniz. Se a questo patto  
Non si piega Amurat il tuo rigore,  
O non ami il tuo sangue, o non hai core.

*Aro.* (Che sento?) *Am.* Tra brev'ora - -

*Asc.* Lascia, ch' io parli pria. Genero invitto,  
Tu non conosci ancora

Il valor del tuo pegno;

Non val meno d'un Regno

Del Gran Signor la Figlia, e non è prezzo

Al riscatto d'Asteria equivalente

Un vecchio miserabile, e cadente.

Lascia ogni mia miseria

Terminar con la morte; omai noiosa

Resa ha l'età questa mia vita; crede

D'ogni mia facoltà sia la tua Sposa,

Ch'oggi a sì dura schiavitù togliesti.

La tua gloria richiede

Difender la sua dote, ed il tuo Regno.

Tu dal servaggio indegno

Libera omai la Grecia; il Ciel destina,

Che il Tiranno dell'Asia un giorno cada

Trofeo della tua spada, e che recida

Il corso a sue vittorie - - *Am.* Olà, s'uccida:

*Ast.*

- Ast.* Ah ferma, Padre, oh Dio!  
Se dai morte a colui, son morta anch'io.
- Am.* Troppo importuno, e troppo caro freno  
All'ira mia: di già quest'alma accesa - -

## S C E N A V I I I.

*Detti, e Climene sul Baluardo.*

- Cl.* Signore, alla difesa  
Corri della Città. Rotta la fede  
Con improvviso Marte  
Nella più debil parte  
Acomat assalì le nostre Mura;  
Ormondo in van resiste.
- Sean.* Fu del Trace la fe sempre spergiura.  
Climene, alla Regina  
Asteria riconduci; e se m'assiste  
Oggi il Ciel, com'io spero,  
Rintuzzerò l'orgoglio al Trace altiero. *parte*
- Ast.* Addio, Padre, in dirti addio  
Sento, oh Dio,  
Ch'in un tempo avvampo, e tremo;  
Perchè teme l'alma mia,  
Che non sia  
Quest'addio per noi l'estremo.  
Addio, &c.



## S C E N A IX.

*Amurat , Aroniz , Soldati , e Arcieri.*

*Am.* **N**O', d'Asteria il periglio  
 Non trattenga il punire  
 Di quel Vecchio insolente il troppo ardire ;  
 E Doneca orgogliosa  
 Non vada del suo scampo ,  
 Ma del suo Padre esangue  
 Il deluso amor mio paghi col sangue.  
 Arcieri , olà , stringete *legano Aro. al Tronco*  
 A quel Tronco Aroniz : a' vostri strali  
 Fatto bersaglio , esali  
 L'alma da più ferite ; indi appendete  
 Il Cadavere al Tronco ;  
 Spettacolo alle ciglia  
 Del Genero superbo , e della Figlia .

*Aro.* Ad un vecchio infelice  
 Involar con la vita ancor l'affanno ,  
 E' la miglior pietà , ch'abbia un Tiranno.

*Am.* Son Tiranno , son spietato ,  
 Così fosse sempre stato  
 Di pietà nemico il cor .  
 Ch'ora almeno non vedrei  
 Stringer l'armi a' danni miei  
 Un ribello , un traditor .  
 Son , &c.



## S C E N A X.

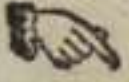
*Aroniz legato al Tronco , Arcieri , e poi  
Acomat con Soldati .*

*Aro.* **S**oldati, a queste luci  
Risparmiate la benda; ho tanto core  
Da mirar la mia morte; i lumi cuopra  
Infame reo, a cui tutto l'orrore  
De' suoi delitti, accolto  
Reca la morte in volto;  
Nè miri il Ciel morendo  
Alma, che fu vivendo al Ciel rubella.  
Alle vostre quadrella  
Scopo n'addito il petto. *Aco.* O stelle! Arcieri  
Fuggite, e dal furore *fuggono gli Arcieri*  
De' nemici Guerrieri  
Cercate nella fuga il vostro scampo.  
Prence Aroniz, ti sciolgo, esci dal Campo,  
Poni in salvo tua vita, e a miglior sorte  
Serba te stesso: il forte  
Altiero Scanderbeg, qual fier Leone  
Tra' fuggitivi intimoriti armenti  
Strugge le nostre genti, e da per tutto  
Porta le stragi, e lo spavento, e 'l lutto.

*Aro.* Questo avanzo di vita,  
Duce, m'è caro sol, perch'è tuo dono;  
Io lo conserverò, perchè ne ottenga  
Dal mio Genero a te pace, e perdono.

*Aco.*

*Acco.* Fu nel perdere Asteria  
 Presago di sue perdite il cor mio,  
 E s' uniro a' miei danni  
 Marte, ed Amor; Prence Aroniz, addio. *parte*

*Aro.* Non sempre ride, nò,  
 Felice l'empietà,  

 Che s' a punire un'empio,  
 Talora il Ciel tardò,  
 Fu sol per farne scempio  
 Con più severità. Non, &c.

## S C E N A XI.

Strada fuori della Città di Croia,  
 sparsa di Cadaveri.

*Amurat con Spada nuda.*

**H**Ai vinto, o Cielo, hai vinto.  
 Un vil Re d'Albania  
 Ha in un sol giorno estinto  
 Tutto l'onor, tutta la gloria mia.  
 Ma fa pur quanto sai, perfida sorte:  
 Tu m'hai lasciato il core,  
 E ad onta tua saprò morir da forte.  
 Ahi - - quai spettri d'orrore  
 Si presentano al guardo? - - Io vi conosco  
 Del mio fiero nemico empj Germani,  
 Da me estinti col toscò - -  
 In sembianza di Furie a me venite  
 Dalla Regia di Dite,

D'orride faci , e di ceraste armati - -  
 Indietro scellerati - - Ah! qual veleno  
 Con quelle serpi mi avventate al seno?  
 Indietro - - A me lasciate  
 Libero il varco - - Indietro , o con la spada  
 Io m' aprirò la strada - - Ah, voi cedete,  
 Vili , e codardi , e chiaramente io scerno ,  
 Che non v' ha dell' Inferno entro all' orror  
 Una furia , che adegui il mio furore .  
*parte furioso.*

## SCENA ULTIMA.

*Scanderbeg , Climene , Ormondo , Soldati Albanesi con  
 spade nude, Turchi schiavi, poi Aroniz, poi Aco-  
 mat con la Spada d' Amurat , poi Doneca , e  
 Astleria agitata, e piangente.*

*Coro con* **V**iva sempre, eterno viva  
*Trombe* **D** Albania l'invitto Re.  
 Voli omai l'alata Diva  
 Dall'algente all' arso Lido  
 Le sue glorie divulgando.  
 Il suo nome, ed il suo brando  
 E terror del Trace infido,  
 E' sostegno della Fe. **Viva, &c.**

*Scan.* Astenetevi omai dall'empie stragi,  
 O miei forti Guerrieri ;  
 Già del Barbaro sangue  
 Han bevuto a bastanza i brandi nostri.

*Se.*

Sovra d' un Campo esangue  
 Passeggiate di Traci, anzi di Mostri,  
 Trucidati da voi novelli Alcidi;  
 Porti agli opposti Lidi  
 La Fama i nomi vostri;  
 E di sì gran Vittoria  
 Sia vostro il premio, e sia del Ciel la gloria.

*Aro.* Genero invitto. *Sc.* O Prence! *Ar.* Alle tue piante  
 Aroniz, pietà chiede, e perdono  
 Per Acomat; quest' infelice vita,  
 Se pure è a te gradita, ella è suo dono.

*Scan.* Vieni alle braccia. Di Doneca il Padre  
 Comanda, e non implora. Ormondo, imponi  
 All' Albanesi Squadre  
 Di rispettare il General de' Traci.

*Orm.* Eccolo appunto. *Aco.* Vedi,  
 Principe generoso,  
 Vinto Acomat, ed Amurat estinto.

*Scan.* Come! Ucciso Amurat? *Aco.* Pongo a' tuoi piedi  
 Questo brando Reale,  
 Che dal petto di lui trassi pur' ora,  
 E del suo Regio sangue è caldo ancora.

*Scan.* Chi tanto osò? *Aco.* La sua medesima mano,  
 Portata dal furore,  
 Trafisse, oh Dio, quel disperato core.

*Don.* In soccorso d' Asteria,  
 Adorato mio Sposo,  
 Accorri generoso, e la conforta.

*Ast.* Lascia, ch' ogni miseria  
 Termina con la vita;

Col Padre mio ogni speranza è morta.

*Scen.* Dove, e da chi l'intese?

*Don.* Nel tempo del conflitto  
Meco, Signor, nell'alta Torre ascese.  
L'Esercito sconfitto  
Mirò delle sue genti, e vidde il Padre  
Furioso, e disperato,  
Dal suo furor portato,  
Gettarsi, ah! vista, sul suo ferro istesso.  
Poco mancò, che oppresso  
In quel punto il suo core,  
Non rimanesse estinta,  
Com'ei dal ferro, anch'essa dal dolore.

*Scen.* Principessa, consola  
L'afflitto cor; se disperata morte  
Il Genitor t'invola,  
In me ritrovi il Padre, ed il Conforte,  
Se non lo sdegni, in Acomat. Rasciuga  
Prima il Paterno pianto; indi l'accogli  
Compagno, e Sposo; ad esso io ti consegno,  
Tu fei di lui, egli è di te ben degno.

*Aco.* Signor, resiste in vano  
La Tracia al tuo valor, se vincer sai  
E col cuor generoso, e con la mano.

*Scen.* Mia dolce Sposa, omai  
Liberi d'ogni tema i nostri cuori,  
Posson trattare in pace  
Coronati di rose i loro amori.  
Amici, andianne al Tempio, il nostro zelo  
Colà ci chiama a render grazie al Cielo.

Coro

Doppo funesta

Atra procella

Sembra più bella

La calma in Mar.

E doppo infesta

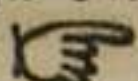
Orrida guerra

Più bella in Terra

La pace appar.

Doppo, &amp;c.

FINE DEL DRAMA.

*Le seguenti Ariette vanno cantate in vece di quelle,  
che sono notate con questo segno* 

*a 17.* Se correndo in seno al Mare  
V'è chi arresti il ruscelletto,  
Ei si sente tutt'orgoglio  
Tra le sponde susurrar;  
Ma se poi vince lo scoglio,  
Ei si vede fastosetto  
Ripigliarsi l'onde chiare,  
E la sponda ribaciar. *Se, &c.*

*Aro.* Non sempre è felice  
L'audace Nocchiero,  
*a 60.* Che solca procelle  
Dal vento agitate.  
Riesce infelice  
L'infano pensiero  
Di giunger' al Porto  
Per l'onde sprezzate.  
*Non, &c.*

*Le seguenti Ariette vanno cantate in vece d' alcune, che sono stampate nell' Opera.*

Alla pagina 9. dove dice *Preda omai &c.* dee dire

La mia Gloria, ed il mio Amore  
Tutto lascio in tuo poter;  
Pensa a far lieto il mio core.  
Senza macchia del dover.

La mia &c.

Alla pagina 13. dove dice *Pria vedrai &c.* dee dire

Nò bel volto men sdegnoso,  
Nò bel labro men geloso,  
Soffri, e taci, e lascia Amar.  
E se a mè creder non vuoi,  
Credi almeno a' lumi tuoi,  
Deh mio Ben non ti sdegnar.

Nò bel volto &c.

Alla pagina 18. dove dice *A te nota &c.* dee dire

La Fe, che ti giurai,  
L'istessa in ogni forte  
Costante io serberò.  
Trovar forse potrai  
Core del mio più forte,  
Ma più fedele ad.

La Fe &c.

Alla

Alla pagina 23. dove dice *Con due lacci &c.* dee dire

Se discioglier tu vorrai

Generoso i lacci miei,

Sempre più tu stringerai

Tra catene questo cor.

E saprai se gentil sei

Più legarmi co' favor.

Se discioglier &c.

Alla pagina 34. dove dice *Bella Spera &c.* dee dire

Un' aura lusinghiera

Ti va dicendo spera,

Che forse tornerà

La calma al core.

Non sempre il fato rio

Sovra te verterà

L' empio rigore.

Un' aura &c.

Alla pagina 40. dove dice *Non veglia &c.* dee dire

Ruscelletto, che lungi dal Mare

Con passi d' argento

Sen va lento, lento

Lambendo la sponda.

Ma se giunge vicino a baciare

L' Arena diletta

Nel corso s'affretta

Pre cipita l' onda. Ruscelletto &c.

Alla



Alla pagina 53. dovè dice *La mia fede &c.* dee dire.

**La fede del cor mio, se tu condanni,**  
**Che deve il suo Vaffallo al suo Signore,**  
**Inganni, e fellonie armi a' tuoi danni,**  
**Sdegni la fedeltà, sprezzi l' Amore:**  
**Con sensi così empj, e sì tiranni**  
**Affolvi dal rimorso ogni empio core;**  
**Se l' effer' infedel degno è di lode,**  
**Lascia d' effer delitto ancor la frode.**

*Caro mio, non voglio che tu sia infelice, e che tu sia infelice per colpa mia.*

*La fede del cor mio, se tu condanni,  
 Che deve il suo Vaffallo al suo Signore,  
 Inganni, e fellonie armi a' tuoi danni,  
 Sdegni la fedeltà, sprezzi l' Amore:  
 Con sensi così empj, e sì tiranni  
 Affolvi dal rimorso ogni empio core;  
 Se l' effer' infedel degno è di lode,  
 Lascia d' effer delitto ancor la frode.*

*Caro mio, non voglio che tu sia infelice, e che tu sia infelice per colpa mia.*

*Caro mio, non voglio che tu sia infelice, e che tu sia infelice per colpa mia.*

*La fede del cor mio, se tu condanni,  
 Che deve il suo Vaffallo al suo Signore,  
 Inganni, e fellonie armi a' tuoi danni,  
 Sdegni la fedeltà, sprezzi l' Amore:  
 Con sensi così empj, e sì tiranni  
 Affolvi dal rimorso ogni empio core;  
 Se l' effer' infedel degno è di lode,  
 Lascia d' effer delitto ancor la frode.*

*Caro mio, non voglio che tu sia infelice, e che tu sia infelice per colpa mia.*

Ala pagina 23. dove dice La mia fede &c. che dice

La fede del cor mio, se tu condanni,  
Ch'ave il suo V. All'hor tuo signore  
fuggi, e fuggi stmi a' tuoi danni  
Se con la fedeltà, spazzi l'Amore  
Con non così empj, e ai tiranni  
Adolvi dal timore ogni empio core;  
Se l'error, infernal degno di lode,  
Lascia d'esser detto ancor la fode.

Ala pagina 24. dove dice La dove &c. che dice

La dove il tuo cor, se tu condanni,  
Ch'ave il suo V. All'hor tuo signore  
fuggi, e fuggi stmi a' tuoi danni  
Se con la fedeltà, spazzi l'Amore  
Con non così empj, e ai tiranni  
Adolvi dal timore ogni empio core;  
Se l'error, infernal degno di lode,  
Lascia d'esser detto ancor la fode.

Ala pagina 25. dove dice La dove &c. che dice

La dove il tuo cor, se tu condanni,  
Ch'ave il suo V. All'hor tuo signore  
fuggi, e fuggi stmi a' tuoi danni  
Se con la fedeltà, spazzi l'Amore  
Con non così empj, e ai tiranni  
Adolvi dal timore ogni empio core;  
Se l'error, infernal degno di lode,  
Lascia d'esser detto ancor la fode.